

LA MANOVRA

Cambiare la manovra Sciopero nazionale di 4 ore in novembre

- **La protesta unitaria** a livello territoriale per rendere più equa la legge di stabilità
- **Bonanni:** non ero d'accordo con lo sciopero generale
- **Squinzi** spera che non ci siano «porcate»

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Non sarà generale, come chiedevano in molti. Ma in pochi pensavano si sarebbe fatto. Quattro ore di sciopero gestite a livello territoriale da qui a metà novembre. Vincendo le resistenze di Raffaele Bonanni («si decide in tre e io non ero d'accordo con lo sciopero generale»), il padrone di casa Luigi Angeletti e Susanna Camusso lanciano un segnale forte al governo per chiedere di «cambiare la legge di stabilità». Una via mediana, dunque. Sì allo sciopero subito e nel frattempo massima pressione sui partiti («Incontreremo tutti i capigruppo») per mettere a punto emendamenti che aumentino in modo sensibile il taglio del cuneo fiscale per lavoratori e pensionati. Poi il 15 novembre riunione unitaria dei direttivi di Cgil, Cisl e Uil: se la manovra non sarà cambiata, arriverà lo sciopero generale. Nel frattempo è probabile che i sindacati del pubblico impiego indicano uno sciopero generale del comparto, il più colpito dalla manovra. In quel caso i segretari generali parteciperanno in prima persona. Così come i pensionati, i primi a preparare la mobilitazione, saranno in prima fila alle manifestazioni territoriali prima di decidere un'eventuale grande manifestazione nazionale.

BONANNI ADERISCE CONTROVOGLIA
Il vertice a tre nella sede Uil di via Lucullo è durato più di due ore e mezza. Tempo trascorso a discutere sulla strategia migliore. Angeletti, Bonanni e Camusso hanno poi impiegato tutti i loro interventi in conferenza stampa per spiegare come i sindacati facciano proposte concrete per migliorare la legge. «La riduzione delle tasse sul lavoro al

momento è simbolica. Ed essendo simbolica è del tutto inefficace e condanna il Paese alla stagnazione nel 2014-2015, all'aumento della disoccupazione e a nessun riassorbimento dei milioni di lavoratori oggi in cassa integrazione», ha attaccato Angeletti. Il fulcro delle proposte sindacali sta nei costi della pubblica amministrazione. «Invece che colpire i lavoratori, bloccando i loro contratti, noi facciamo proposte credibili, praticabili e secondo noi molto efficaci: adozione obbligatoria dei costi standard, accorpamento delle imprese pubbliche con poca utenza, ridurre significativamente le 30mila stazioni appaltanti, chiudere le società pubbliche che non hanno funzione», spiega il segretario generale della Uil.

Il capitolo a cui più tiene Susanna Camusso è invece quello della tassazione delle rendite finanziarie. «La legge di stabilità non determina il cambiamento necessario: il Paese rischia di perdere un'altra volta. Continuiamo ad essere il solo Paese in recessione e, soprattutto, continuiamo a perdere il lavoro. Noi vogliamo andare direttamente al punto: spostare risorse per lavoratori e pensionati. E lo si può fare anche a saldi invariati. Basta che le rendite finanziarie non siano più tassate meno di qualunque aliquota e meno che in tutta Europa, anche perché sono quelle che hanno guadagnato di più nella crisi. In secondo luogo, con un'operazione vera sui conti pubblici, non sui lavoratori che da 5 anni non

...
Camusso: il punto è spostare risorse su lavoro e pensioni, dobbiamo uascire dalla stagnazione

hanno aumenti. Con i costi standard sui grandi beni di acquisto si può attivare un risparmio significativo, anche perché sennò rischia di vincere il partito delle privatizzazioni alla qualunque, di cui paghiamo ancora le conseguenze», chiarisce il segretario generale della Cgil.

Raffaele Bonanni ribadisce che nella «manovra ha vinto il partito della spesa pubblica, quello che si oppone al taglio degli sprechi, che difende aziende pubbliche come quella dei canarini intristiti. Non si è voluto mettere mano a sprechi, ruberie e assetti di potere». Poi si concentra sui dipendenti statali, «i più colpiti dalla manovra», storico feudo della Cisl: «Il pubblico impiego è ormai una sorta di cimitero, dove nulla si muove e a perdersi sono solo le tasche dei lavoratori». Bonanni però ci tiene a non attaccare troppo il governo: «Siamo per la stabilità produttiva, niente polveroni. Parlo per me: non voglio essere confuso con tutti questi populisti che lavorano per la grande goduria dei poteri forti».

Cgil, Cisl e Uil poi non si dimenticano delle emergenze. «Per noi esodati e rifinanziamento degli ammortizzatori in deroga sono emergenze e vanno risolte prima della legge di stabilità», sottolinea Camusso, «anche perché mancano ancora risorse per chiudere il 2013». «Spero che Giovanni - ha aggiunto Bonanni - capisca quando diciamo "primum vivere deinde philosophari". La nostra attenzione è rivolta sempre ai cassaintegrati e anche al processo di riassorbimento degli esodati».

SQUINZI: È UN SEGNALE DI PROTESTA
Angeletti, Bonanni e Camusso hanno più volte ricordato il loro documento sottoscritto con Confindustria. E il comune sentire con Giorgio Squinzi è continuato anche ieri. Alla notizia dello sciopero, il numero uno di viale dell'Astronomia ha commentato così: «È un segnale di protesta». E poi ha attaccato: «C'è il forte timore che nel passaggio da decreto a legge saltino fuori le solite porcate, porcherie, di cui abbiamo larga esperienza nel passato».



TUTE BLU

Landini (Fiom): la protesta è solo l'inizio di una stagione di lotte

«Credo che non ci si possa limitare a questa iniziativa». Così il leader Fiom Maurizio Landini, ha risposto ai cronisti che gli chiedevano un commento alle quattro ore di sciopero indette dalle confederazioni sindacali contro la legge di stabilità. «Il punto - ha aggiunto Landini a margine di un convegno a palazzo San Macuto - è cambiare radicalmente la manovra. Così non si va da nessuna parte». Quindi, per il sindacalista «questo è solo l'inizio. Bisogna non fermarsi e mettersi d'accordo su tutte le iniziative possibili, incluso anche uno sciopero generale».

LE URGENZE DEL GOVERNO

DECRETO COLLEGATO ALLA LEGGE DI STABILITÀ

Ecco cosa dovrebbe contenere:

330 milioni
per il rifinanziamento della Cig

35 milioni
per la social card

55 milioni
di indennizzi per le imprese danneggiate dalle proteste contro la Tav

25 milioni
per il Comune di Milano per Expo 2015

L'Europa ci osserva e ricorda i paletti del rigore

Mentre a Roma infuria la battaglia sulla bozza di Legge di Stabilità a Bruxelles è iniziata la valutazione dei funzionari europei per stabilire se le cifre e le misure indicate dal governo corrispondono ai paletti stabiliti dalle norme comunitarie.

Secondo le nuove regole la Legge di Stabilità per il 2014 doveva arrivare agli uffici del commissario Ue per gli Affari economici e monetari Olli Rehn entro la mezzanotte del 15 ottobre, ma i documenti inviati non erano completi e i funzionari hanno dovuto chiedere ulteriori informazioni. Ieri il portavoce di Rehn ha fatto sapere che la Commissione ha ricevuto «tutte le informazioni di cui aveva bisogno» e che ora «può iniziare l'analisi» che terminerà il 15 novembre. Un primo segnale sull'orientamento di Rehn arriverà già il 5 novembre, quando saranno presentate le previsioni economiche di autunno. Una volta ricevuto il parere non vincolante di Bruxelles, l'Italia e gli altri Paesi della zona euro che non ricevono aiuti dai programmi di salvataggio avranno tempo fino

IL DOSSIER

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

Bruxelles esamina i conti e le proposte della legge di stabilità. Il nodo delle coperture e le aspettative di contenimento del deficit ben al di sotto del 3%

al 31 dicembre del 2013 per approvare le leggi di bilancio. La questione sarà comunque sul tavolo dei ministri delle Finanze già il prossimo 22 novembre in occasione della riunione dell'Eurogruppo.

Per il governo italiano i punti principali che attendono il via libera di Bruxelles riguardano la credibilità delle coperture indicate nella Legge di Stabilità e la conformità delle misure alle raccomandazioni rivolte a maggio ai Paesi europei dalla Commissione e approvate dagli Stati membri, Italia compresa. A Roma si chiedeva, tra le altre cose, di detassare il lavoro. Quanto alle cifre la principale posta in gioco è la possibilità di utilizzare i margini di flessibilità concessi ai Paesi che non sono sotto procedura per deficit eccessivo. Secondo le stime del governo si tratta di 3 miliardi di euro da spendere per investimenti produttivi.

Durante la crisi l'Italia, come la maggior parte dei Paesi europei, ha sfiorato il limite del 3% del rapporto deficit/Pil e nel 2009 la Commissione ha aperto una procedura per deficit

eccessivo, poi chiusa il 29 maggio di quest'anno. Gli sforzi di bilancio del governo italiano per uscire dalla procedura erano mirati proprio all'utilizzo di questa clausola di flessibilità.

Per l'Unione europea tutta la procedura di invio e valutazione preventiva delle leggi di bilancio è una prima assoluta. Il punto di arrivo di un percorso legislativo iniziato tre anni fa. In seguito alla crisi finanziaria ed economica scoppiata nel 2008 a inizio 2010 la Grecia è arrivata sull'orlo del fallimento e gli altri Stati membri dell'eurozona hanno dovuto mettere mano al portafoglio per stanziare degli aiuti economici, in cambio di riforme e misure di risanamento decise dalla troika Ue, Bce e Fmi. Una storia che poi si è ripetuta per Portogallo, Irlanda, Cipro e per le banche spagnole. L'Italia non ha ufficialmente ricevuto nessun programma di salvataggio, ma di fatto tra il 2011 e il 2012 la Bce ha dovuto acquistare ben 102,8 miliardi di titoli di Stato per evitare che gli interessi, e il differenziale (spread) con i bund tedeschi, non arrivassero a livelli insostenibili.

Insomma, la crisi dell'euro ha messo in luce che per garantire la sopravvivenza della moneta unica la mancanza di disciplina di bilancio di alcuni doveva essere compensata dagli aiuti economici di altri.

Per questo in pochi anni sono state varate una serie di normative per assicurare il rispetto dei vincoli del Patto di Stabilità: 3% del rapporto deficit/Pil e 60% del rapporto debito pubblico/Pil. A settembre del 2010 è stato approvato il semestre europeo, cioè il coordinamento delle politiche economiche nei primi sei mesi dell'anno.

Tra 2011 e 2012 sono stati approvati il cosiddetto «six pack» e il «fiscal compact» (patto di bilancio), che prevedono norme e sanzioni più severe sul limite del 3% del deficit, la clausola di flessibilità e i ritmi di riduzione del debito pubblico. Il 30 maggio di quest'anno, infine, è entrato in vigore il cosiddetto «two pack», i due regolamenti che prevedono l'invio delle leggi di bilancio entro il 15 ottobre e il controllo preventivo. Tutte norme discusse, preparate e sottoscritte anche dall'Italia con tre governi diversi.